

CARMEN PELLEGRINO, *Cade la terra*

Una storia di storie, dove ognuna è tessera dello stesso mosaico, piccola scheggia di un'ampia vetrata. Un romanzo corale, che brilla non per l'assenza di un protagonista ma per la presenza di personaggi che non prevalgono e non prevaricano, perché sopra di loro si disegna una superba geografia della solitudine che tutto ammantava, erige confini, pianta steccati, edifica muri.

*Cade la terra* è due storie in una. La prima è quella di Alento, città che non esiste - ma esiste un fiume che si chiama così e la storia di Alento è simile a un fiume che scorre anche se tutto sembra fermo e in rovina, perché Alento è un paese morto che cammina, paese strano dove persino il sole ammattisce e per questo diventa simbolo di tutti i paesi abbandonati.

La seconda storia è quella di Estella, ultima abitante, solitaria eroina mai sconfitta che si avvicina ai muri e ne accarezza la grana, li tocca come una pelle ferita; Estella che parla a chi c'è, non a chi è vivo, ma a chi si nasconde dietro una porta o nei cretti di un muro maestro, perché la sua esistenza è governata dai ricordi, perché niente scompare se non lo vuoi davvero; Estella che non si preoccupa se cade la terra attorno a lei, l'importante è che non frantino le memorie di chi ha abitato il suo paese, e per questa nobiltà di fine si può anche rischiare la follia e pure finirci dentro, insieme alla terra, dentro la terra.

La frase chiave di *Cade la terra*, romanzo d'esordio di una scrittrice che trova vita nelle rovine e purezza nell'abbandono (e che rimanda a Rilke, Pascoli, all'immenso Borges e alla miglior letteratura meridionale), arriva a pagina 44: "Nessuno fra i morti se ne va completamente così come fra i vivi nessuno ci sarà del tutto". Non è un caso che qui tutto sia inventato - i luoghi, le strade, la dislocazione delle grotte e dei monti - ma non la Contrada Terzo di Mezzo, perché, proprio come niente è completamente vero, niente è totalmente inventato.

Siamo tutti lì, tutti uguali, ognuno nel suo posto ma forse non esattamente al suo posto, in bilico tra due estremi: due mondi, due pensieri, due vite. Restiamo lì, su quell'altalena, a dondolare, felici se alle spalle arriva qualcuno a spingerci più forte. Fino a quando, come ogni volta che arriva novembre, sopraggiunge la notte e non si vede più niente. E lì cominciamo a ricordare.